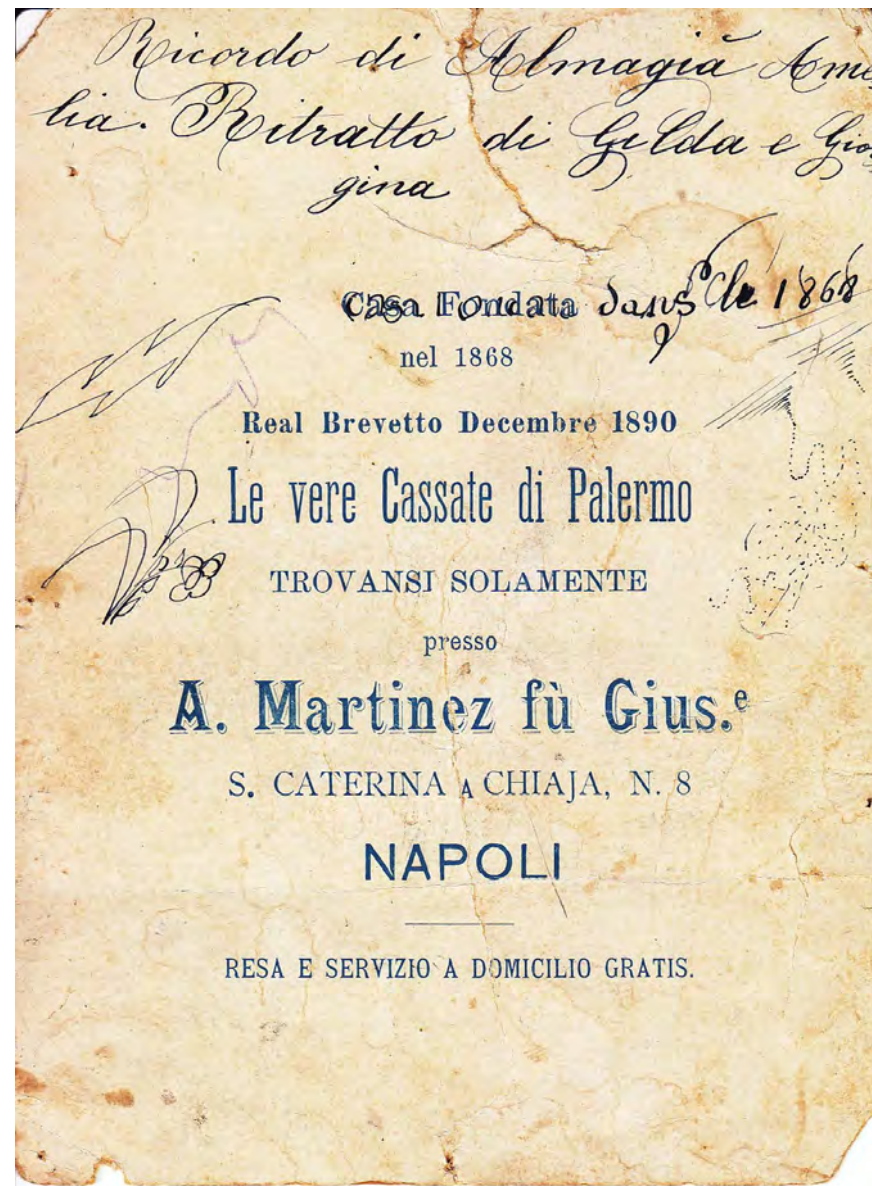


EUGENIO LEVI DI LEON

IL SERRAGLIO





CARTOLINA RITROVATA IN MEZZO A UN VECCHIO TACCUINO MANOSCRITTO DI POESIE DI ALBERTO COMPROVANTE CHE LE "GATTINE" DEL SERRAGLIO ERANO GILDA (FUTURA MOGLIE DI EUGENIO) E GIORGINA LA DEDICA È DELLA LORO AMICA AMELIA ALMAGIA', PITTRICE E SORELLA DI VIRGINIA ALMAGIA' VOLTERRA

## IL SERRAGLIO

*(Suono di tamburi e di organetti: quando cessa la musica, Adelina, nei panni di Mossiù Charles, presenta al pubblico le belve.)*

Avanti, avanti! Osserveranno belve,  
Meraviglia e stupor di tutta Europa;  
Vissuta un dì nelle più orrende selve,  
Ora alternano l'ago con la scopa,  
Né manca- oh meraviglia!- fra le tante  
Chi Virgilio commenti a legga Dante.

Taccio- perché il: riscatto me lo impone  
Di quel che a capo del serraglio stanno;  
Della provvida madre, che al gabbione  
Cucina il vitto con tedioso affanno,  
E, mentre frulla un uovo o sbuccia un aglio,  
Qua e là correndo, vigila il serraglio.

Né del padre dirò, che a prima vista  
Parrebbe un orso, e n'ha soltanto il vallo;  
E inver, se poi domestichezza acquista,  
Scherza, saltella, e non vi par più Quello;  
Ma, se il pasto è in ritardo, cambia cera,  
Digrigna i denti e squassa la criniera,

Da questa coppia figliuol primo venne  
Un pavoncello dalla coda occhiuta,  
A cui, sebbene perda già la penne,  
Niuna gallina mai grazia rifiuta;  
Ed ei, che sempre ne tien d'occhio un paio,  
Tutte le notti cambia di pollaio.

Nacque, dopo il pavone, un'anatrella,  
Timida sì, che, se un estraneo vede,  
Raccorcia il collo e freme e salterella,  
Finché da lui non ha rimosso il piede;  
Pur, quando è sola, sa stirar si bene,  
Che fra tutto il serraglio il vanto tiene.

Ed or s'avanza di minaccia in atto,  
Un certo gallettin, mastro di inglese,  
Che con un tal poeta, un po' distratto,  
A gran colpi di becco un dì contese,  
Perchè quel villanzon con poca fretta  
Di dosso gli levò una cavalletta.

Ma, se i cari alle muse odia e punzecchia,  
non disdegna i satelliti di Marte;  
E in una nave di Civitavecchia  
Appollaiato un dì sopra a le sarte,  
A quelli che passavano di lì,  
In inglese dicea: "Chicchirichì!"

Ecco scodinzolando due gattine,  
che, a muso ritto e con l'ombrello in mano,  
Saltan dal covo tutte le mattine,  
Per correre alla scuola a far baccano;  
Ma, poiché queste due son bestie rare,  
Prima ch'entriate ve le vo' mostrare.

*(Si china un momento e leva da una cesta due gattini con un nastro rosso al collo)*

SU, Gringhetta; da brava, lo zampino!  
Salta il cerchio..A pennello! Fa' le feste...  
Brava Gringhetta! To' lo zuccherino...  
Ma già la belva dalle cento teste  
Rabuffa il pelo, scote il capo e 'l piè,  
Gitta guaiti, e non sa dir perché.

Che strana belva! La credete un gatto?  
La toccate?...Alto la!...Toccate un orso!  
Or vi pare una scimmia, ed é un cerbiatto,  
Veloce sì, che niun lo giunge al corso;  
Ma, cambi pur sembianza e muti veste,  
Sempre è la belva dalle cento teste.

Talvolta, a un tratto, si fa mesta mesta,  
Acchiappa un libro, e ci s'accuccia accanto;  
Colle zampine si regge la testa,  
Legge in silenzio e studia ch'è un incanto;  
Poi si scote, Dà un balzo, salta in piè,  
Gitta guaitj, e non sa dir perché.

*(Mostra il secondo gatto.)*

L'altro gattin, che, da piazza, sul cipresso  
Fece già le prime armi in gioventù,  
Togliendo il vanto agli scimmiotti, adesso  
Disdegna i salti e non volteggia più;  
Perchè le micie, quando son sapienti,  
Smetton le ruzze e inforcano le lenti.

Serio, tranquillo come un sofo greco,  
Ragiona d'arte e di letteratura;  
Ma, se avviene cha alcun lo guardi bieco,  
Sfoga la stizza a graffi sulle mura;  
Poi ficca il muso dentro alle portiere,  
Nè riesce a cacciarlo un artigliere.

Vedo costà un leon, che mi riguarda  
Con occhi torvi e con sembiante strano;  
Il papa un dì gli diede un'alabarda  
Perché stesse di guardia al Vaticano,  
Ma scappò via con l'arme il bel messere  
Per far la scherma con un coraziere.

Dietro al leone allunga ora le corna  
La più modesta delle lumachelle;  
Bestia da casa, sopra ogni altra adorna  
Di quante al mondo son virtù più belle,  
Non cederebbe un manico di scopa  
Per tutto l'oro, che racchiude Europa.

Ma, scalpitando irrompe una pariglia  
D'impetuose e vivide cavalle,  
Che, intolleranti d'ogni freno o briglia,  
Tirano calci e squassano le spalle;  
Pur s'acquetano entrambe in un baleno,  
Quando la bocca s'èmpia lor di fieno.

Sui dorsi poi di questa coppia equina,  
S'annidan mosche e moscerini a frotte;  
E un moscon di mirabile dottrina,  
Un minuscolo e scarno Don Chisciotte  
E una certa biondissima zanzara  
Di bestemmie e di strilli fanno gara.

Ma tutte, a un cenno della man robusta,  
Piegan tremando le più audaci fiere...  
Avanti, avanti!...Senza usar la frusta,  
So tener grandi e piccole a dovere.  
Presto signori! Musica, suonate!..  
Lieve è la spesa....avanti! Entrate, entrate!

*(Mossì Charles si ritira al suono dei tamburi e degli organetti.)*

EUGENIO LEVI DI LEON

Napoli, 11 di Febbraio 1897